

LD
n.2

LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
DAL MARE TOSCANO

15.00 €

ISBN: 978-88-6995-534-1



9 788869 955341



LD n.2
Giugno 2019

**LARGO
DUOMO** RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
a cura di: Luca Barontini

Via Largo Del Duomo, 15 piano 3° interno 8/9 - 57123 - Livorno
architetti@architettilivorno.it
oappc.livorno@archiworldpec.it
Telefono 0586.897629
Fax 0586.882330
Codice fiscale 92014260498

ISBN 978-88-6995-602-7
Pubblicazione semestrale
spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1, comma 1 CB Firenze.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/04 n. 46)

Proprietà - Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno

Direttore - Daniele Menichini

Vice Direttore - Marco del Francia

Direttore Editoriale - Luca Barontini

Comitato Scientifico - Fabrizio Arrigoni, Fabrizio Filippelli, Sandro Parrinello, Roberto Pasqualetti, Michelangelo Pivetta, Clementina Ricci, Salvatore Settis, Francesco Tomassi

Capo Redattore - Vincenzo Moschetti

Redazione - Fabio Candido, Ugo Dattilo, Dunia Demi, Michelangelo Lucco, Tommaso Tocchini, Damiano Tonelli Breschi

Comitato di redazione - Nicola Ageno, Davide Ceccarini, Roberta Cini, Vittoria Ena, Marco Niccolini, Elena Pirrone, Sibilla Princi

Direzione artistica - Barbara Guastini

Copertine ed elaborazioni grafiche - Ray Oranges

Spazi pubblicitari rivista - mfinotti@pacinieditore.it

Copyright © 2019
Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno

Realizzazione editoriale e stampa:



Pacini Editore,
via A.Gherardesca 56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacinieditore.it

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE-BLIND REVIEW.
L'editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione. The publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization.
Chiuso in redazione Maggio 2019

LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
DAL MARE TOSCANO



- 4** **PREFAZIONE** Oro blu, acqua un bene prezioso
Daniele Menichini
- 8** **EDITORIALE** Una volta l'anno ma per sempre
Luca Barontini
- 14** **CAGLIARI** Mare, spiaggia e spazio pubblico
Teresa De Montis
- 18** **GENOVA** Ritorno al futuro
Angela Rosa
- 22** **PALERMO** Palermo, l'acqua e il destino della città
Francesco Miceli
- 26** **TARANTO** Taranto e il mare, un binomio di contraddizioni
Massimo Prontera
- 30** LA CITTÀ-PORTO
Tommaso Tocchini
- 46** APPUNTI DALLA RIVA
Vincenzo Moschetti
- 72** TRA ESPRESSIONE E RIDUZIONE: 1959 IL PALAZZO DELLA
DOGANA A LIVORNO DI GIUSEPPE GIORGIO GORI
Fabio Fabbrizzi
- 90** GIOVANNI SALGHETTI-DRIOLI:
CASA DEL PORTUALE LIVORNO 1948
Damiano Tonelli Breschi
- 108** LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO MEDITERRANEO ATTRAVER-
SO ANCHE L'ARCHITETTURA: CASA SALDRINI A BARATTI
Marco del Francia
- 118** LE BARACCHINE SUL LUNGOMARE DI LIVORNO
Cristiano Toraldo di Francia, Lorena Luccioni
- 132** PORTA A MARE
Aimaro Isola
- 144** PORTO TURISTICO DI PIOMBINO
IPOSTUDIO Architetti
- 154** LO SCOGLIO DELLA REGINA
Adriano Podenzana
- 170** LA LIBECCIATA E IL GIOCO DEL DOPPIO
Luca Barontini
- 190** GENOVA: LA CITTÀ DOVE MONDO E IMMAGINE SI INCONTRANO
Gianfranco Censini, Gianni Cianchetti
- 208** LO CHALET DELLA ROTONDA DI ARDENZA
Tommaso Del Rio, Simone Invernizzi
- 222** **TESI** La forma dell'acqua
Giulio Basili
- 232** **ARTE E CULTURA** The London Mastaba
Stefano Buonavoglia
- 242** BLUB: L'arte sa nuotare
Dunia Demi
- 252** **INTERFERENZE** Motta: la fine dei vent'anni o la generazione della fine
Barbara Guastini
- 268** **CARNET DE VOYAGE** a cura di *Roberto Malfatti*
- 276** **CONCORSI** Nuovo Polo Scolastico
#scuoleinnovative Follonica
- 280** **IMPRESSIONI** a cura di *Michelangelo Lucco*
- 282** **LETTURE**

A lato. Foto del Plastico di progetto.
Immagine proveniente dal Fondo
Giuseppe Giorgio Gori della
Biblioteca di Scienze Tecnologiche
dell'Università degli Studi di Firenze.

TRA ESPRESSIONE E RIDUZIONE: 1959 IL PALAZZO DELLA DOGANA A LIVORNO DI GIUSEPPE GIORGIO GORI

Fabio Fabbrizzi

Nelle discontinue e alterne vicende che nel tempo hanno caratterizzato l'alone critico sorto intorno alla cosiddetta Scuola Fiorentina di architettura, la figura e la personalità di Giuseppe Giorgio Gori, è stata spesso oscurata dalle posizioni ora più scalpitanti, ora più raffinate, degli altri esponenti della sua stessa generazione, confinandolo in un ruolo di solo professionismo, anche se colto.

A ben guardare, invece, la sua ricerca progettuale portata avanti sul doppio itinerario della didattica e della professione, ci lascia un'eredità preziosa che può essere misurata non soltanto su un cospicuo segmento di straordinarie opere realizzate, molte delle quali all'altezza, se non addirittura superiori, a quelle di maestri molto più noti, ma

anche sulle acquisizioni culturali che lascia nel campo del progetto. Un campo da lui sentito come vera e propria attitudine disciplinare, ovvero, un bilico prezioso tra la dimensione certa del procedimento che fa del metodo e del sistema il proprio campo di esistenza e quella ben più ineffabile legata al gesto e alla dimensione artistica, dando origine ad un intrecciarsi di ragione e di istinto di scientificità e di artisticità.

In tutto questo è facile intravedere una personale evoluzione delle poetiche di Giovanni Michelucci, del quale Gori è stato prima allievo e poi assistente, declinando le sue posizioni di quegli anni nella direzione di un versante dalle tonalità meno impressionistiche. Vale la pena ricordare, come quelle di Michelucci, dopo la delusione



della Stazione fiorentina, furono posizioni rivolte a ridurre sotto un comune denominatore, la lingua e la parola, il codice e la quotidianità, la teoria e l'esistenza, approdando a poco a poco alla "felice" scoperta della realtà e alla sua registrazione quale materiale di ispirazione per la pratica del progetto.

Gori sarà abilissimo nel fare sua questa visione, facendola ulteriormente maturare nell'arco della sua personale poetica che dal secondo dopoguerra in poi troverà il proprio lungo apice negli anni Cinquanta, durante i quali produrrà un'architettura che non conterrà gli assoluti di una posizione certa, basandosi sul puro funzionalismo di un Moderno imperante, quanto basandosi, piuttosto, sulle tracce evolute di un nuovo e possibile Umanesimo capace di incorporare all'interno dei suoi molti registri, una possibile via emotiva alla progettualità. In altre parole, se la "variabilità" teorizzata da Michelucci diviene un tratto costante nei molti percorsi di Scuola Fiorentina, la progettualità di Gori ha espresso questo pensare il progetto non come un progetto di forma ma come un progetto di relazioni, in una maniera esemplare, rappresentandone l'incarnazione più riuscita.

E in questo suo pensare la forma dell'architettura come un valore transitorio, mu-

"PENSARE IL PROGETTO NON COME UN PROGETTO DI FORMA MA COME UN PROGETTO DI RELAZIONI"

tevole e variabile come transitorie, mutevoli e variabili possono essere le relazioni necessarie di volta in volta per legittimarla, si aggiungono altre componenti che come punti fissi incardinano il suo progetto ad una sempre presente necessità di concretezza. Per questo, le molte architetture di Gori, al di là delle loro possibili connotazioni linguistiche, nascono sempre da quella pulsazione vitale che abita un luogo, qualunque esso sia, ovvero, dalla serie infinita di flussi e relazioni contenuti nelle sedimentazioni che sono alla base dell'identità della città, così come dalle misure e dalle figure che formano il carattere e l'armonia del paesaggio.

Memoria, allora, come leva di un paradigma concreto di riferimenti, un processo sempre legato a doppio filo alla contingenza delle diverse situazioni in cui si opera, come per la maggior parte dei casi quella della città, fatta di stimoli diversi che spaziano dalla sua dimensione visibile fatta di case, di palazzi, di strade e di piazze, ma anche di entità più ineffabili come un umore, una tonalità, una qualunque relazione latente capace di diventare ossatura portante del processo interpretativo. Un processo, che è utile sottolineare, non avviene mai in nessun caso attraverso la semplice riproposizione acritica di elementi di me-

memoria, quanto invece attraverso quella loro interpretazione in chiave contemporanea, capace in molti casi di mettere in atto quella *mutazione*, tanto cara in quel periodo al pensiero di Ernesto Nathan Rogers.

A distanza di molti anni dalla prematura scomparsa di Gori, avvenuta nel 1969 durante il suo mandato di Preside della Facoltà di Architettura di Firenze, ripercorrere oggi il suo itinerario progettuale, oltre ad un torrenziale insieme di progetti e architetture, opere e visioni, significa disvelare una progettualità di rara maestria i cui molti orientamenti paiono essere collocabili a tutti gli effetti sul medesimo piano dei migliori percorsi di quella stagione del professionismo colto italiano che grande peso ha avuto nella revisione e nel superamento della dimensione più assertiva del Moderno.

Emblematico dei molti temi portati avanti all'interno della parabola creativa di Gori, appare l'edificio da lui costruito per l'antico porto di Livorno. Si tratta della Dogana, pensato in stretta relazione con gli elementi architettonici emergenti nel contesto storico nel quale si inserisce caratterizzato dalla presenza delle mura e dei bastioni sull'acqua della Fortezza Medicea.

Come solitamente Gori compie per ogni suo progetto, nella relazione illustrativa di

**"LA SENSIBILE
RISPOSTA AD UNA
CONTINUITÀ E AD
UN'APPARTENENZA"**

L'edificio allo stato attuale.



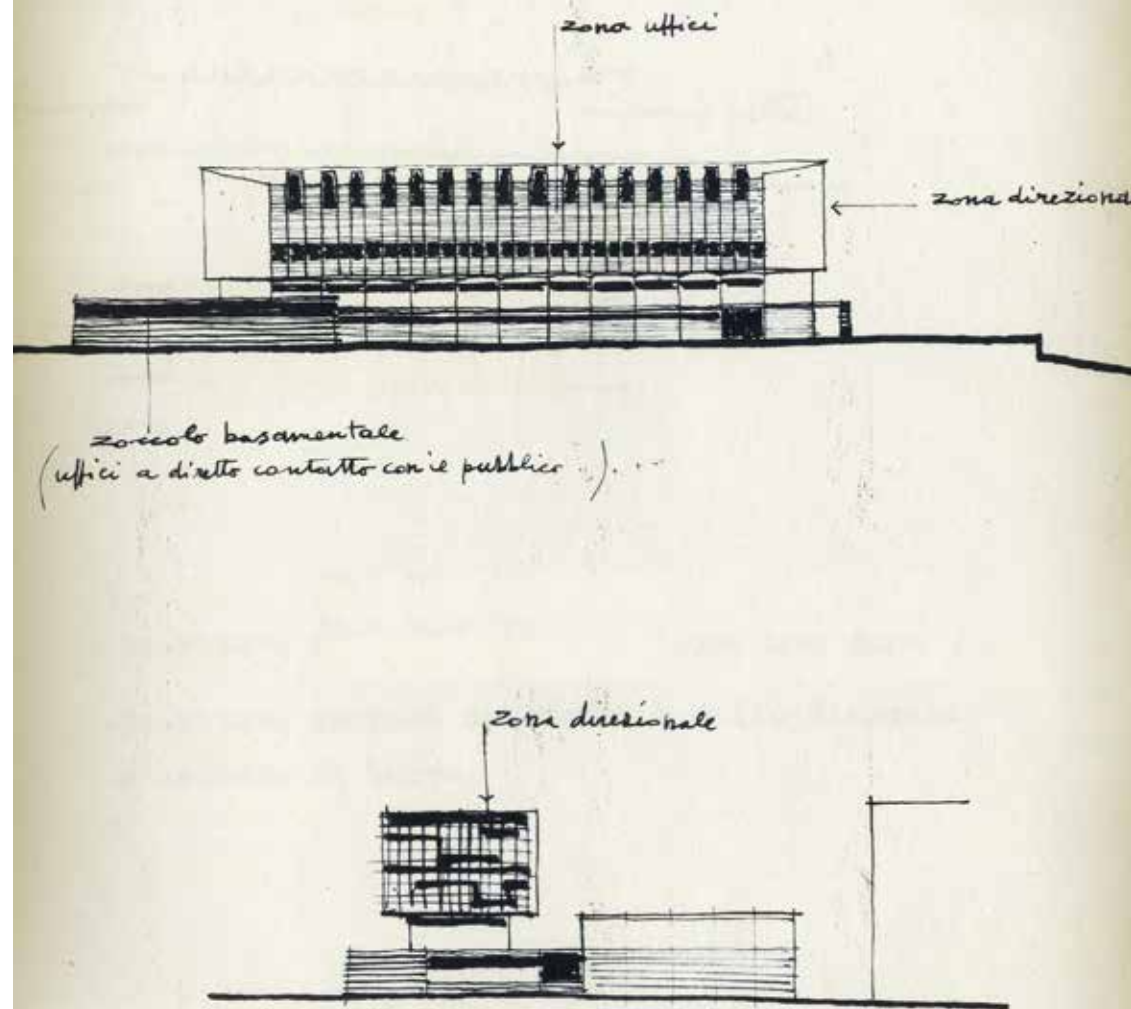
presentazione si entra in merito non solo alla descrizione dell'architettura ma anche alle ragioni compositive che informano il processo progettuale. Queste ragioni vanno dall'inserimento dell'edificio nel contesto, misurandone ritmi ed assonanze tra il nuovo e l'antico, alla disposizione urbana della volumetria nella consistenza del tessuto urbano, fino alla disposizione modulare della pianta e ai concetti generatori dei suoi elementi maggiormente espressivi.

Come ogni altro edificio di Gori, anche questo edificio livornese rispetta la consueta sintatticità della composizione, ovvero, la discretizzazione e la sua conseguente esaltazione di tutti gli elementi che ne strutturano la forma. Basamento, parte centrale e coronamento formano la tripartizione della massa, qui composta come un corpo di fabbrica longitudinale appoggiato su uno zoccolo, pensato in un rapporto di tessitura in contrasto con la mole potente della Fortezza, cercando di legarsi in assonanza con i monumenti caratteristici delle repubbliche marinare.

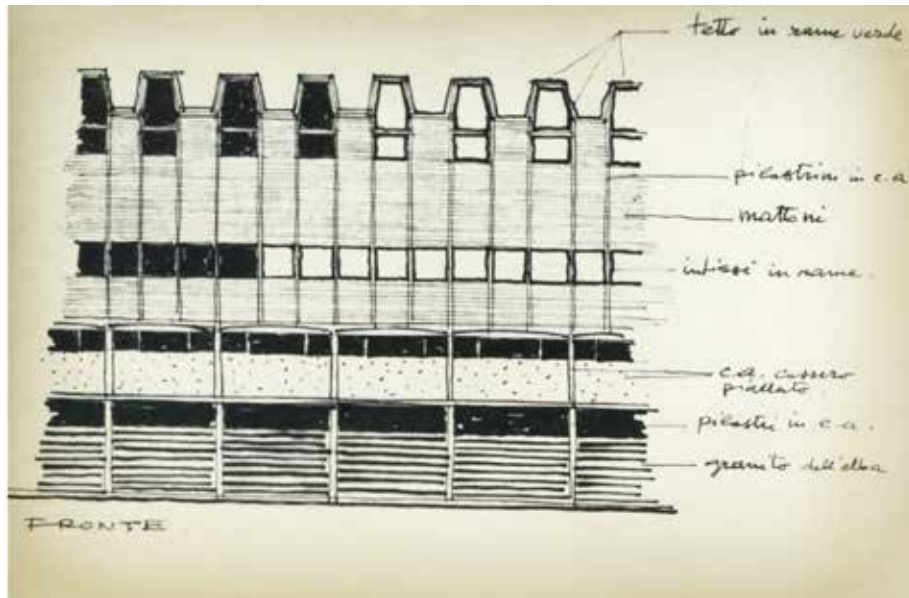
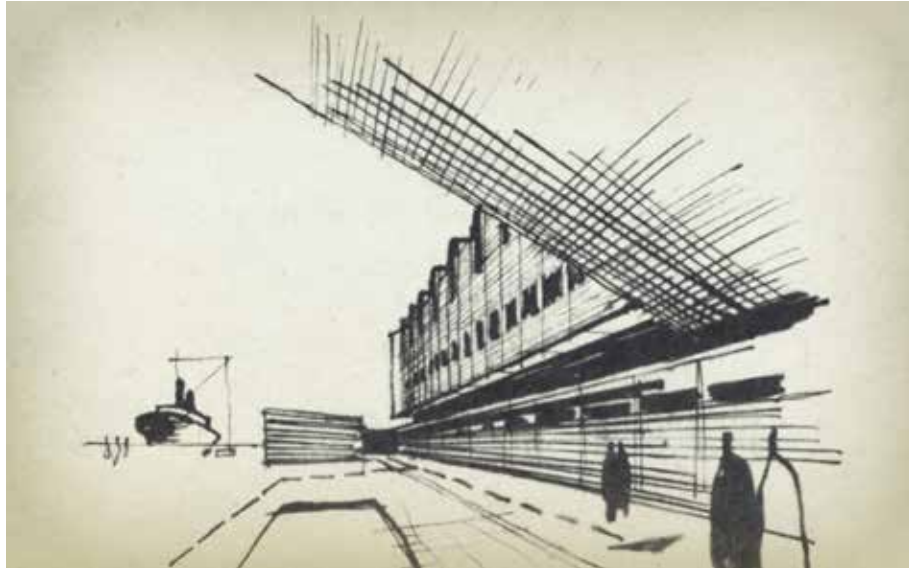
Dal punto di vista planimetrico l'edificio si colloca nel lotto cercando una relazione con le altre masse volumetriche in modo da lasciare una permeabilità panoramica tra il Porto Mediceo e la Darsena Vecchia. A livello di attacco al suolo, i volumi vanno

a configurare un articolato basamento sul quale svetta un corpo longitudinale compatto. Esso, nella sua espressività quasi iconica, va a rammemorare la sagoma dello scafo di una nave portata in secco e sorretta dai suoi piedistalli e si presenta con temi differenti tra i fianchi e le teste. In relazione ai ritmi serrati di certe architetture storiche toscane, come è possibile vedere nella relazione illustrativa, confrontandosi ad un esempio, ad onore del vero non livornese bensì pistoiese, come quello della chiesa di S. Giovanni Forcivitas, il tetto e le due fiancate paiono impostarsi sulla reiterazione di uno stesso modulo che si conclude in alto con un tema di coronamento. A ben vedere, è anche l'immaginario marinaro a costruire la figuratività di questo edificio, le cui fiancate longitudinali paiono impostarsi sul tema delle costole della carena di un'imbarcazione che svettano in copertura in un motivo merlato di mansarde la cui ripetizione pare alludere a certi temi tipici dell'architettura fortificata.

Questo tema pare prendere un respiro più ampio nelle due testate rivolta l'una verso il mare e l'altra verso la città, dilatandosi in specchiature più ampie di muratura e aprendosi in una copertura inclinata contraria al piano delle facciate delle due teste, caratterizzate da vetrate dal disegno composito.



Schizzi allegati alla relazione illustrativa di presentazione del progetto. Immagine proveniente dal Fondo Giuseppe Giorgio Gori della Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze.



A lato. Schizzi allegati alla relazione illustrativa di presentazione del progetto. Immagine proveniente dal Fondo Giuseppe Giorgio Gori della Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze.

Il consueto rigore distributivo che percorre tutta l'opera di Gori, espressione di quell'attenzione ai caratteri distributivi dello spazio che la nostra contemporaneità pare avere dimenticato, si rilegge anche in questa realizzazione nella quale vengono sistemati a piano terra tutti gli uffici a stretto contatto con il pubblico, nonché le autorimesse e il servizio acqua per le navi. La conformazione reciproca di queste diverse aree funzionali, invita attraverso la sporgenza al piano terra di un avancorpo posto a conclusione della direzione di penetrazione veicolare, il ritorno dei flussi tra la città e il porto.

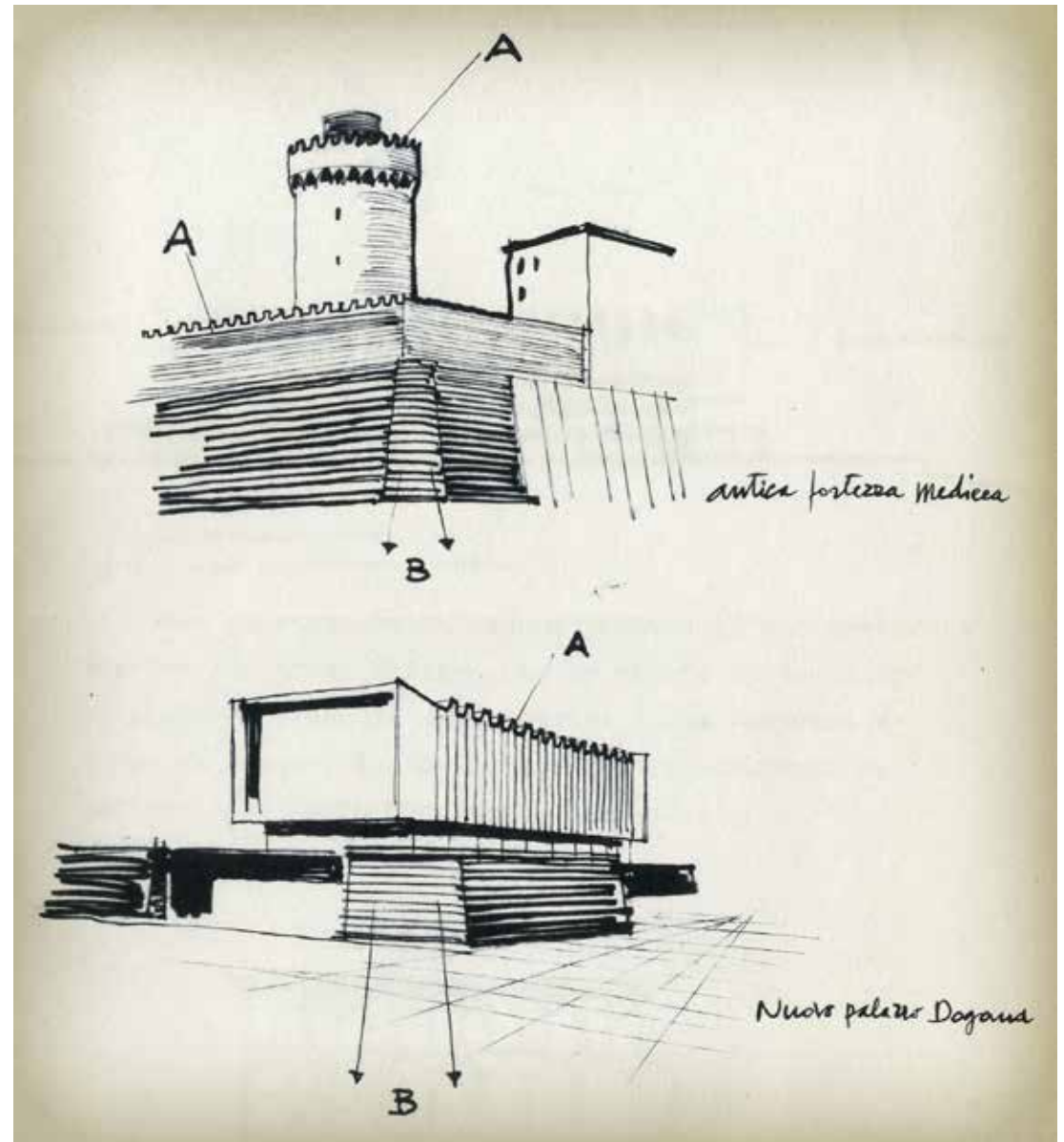
All'interno del corpo longitudinale, viene sistemato un piano ammezzato, ovvero una sorta di vero e proprio spazio cuscinetto posto tra la piastra basamentale e la "nave", al cui interno viene collocata, oltre alle abitazioni dei custodi, la dogana vera e propria con i relativi archivi. Tutto il pacchetto superiore, invece, è occupato dai locali destinati agli uffici più disimpegnati dal pubblico, mentre all'ultimo livello si collocano le abitazioni dei dirigenti della dogana.

Come nella maggior parte dell'architettura pubblica di Gori, anche questo edificio è interamente realizzato sulla modulazione di misure standard ricavate dall'ottimizzazione degli spazi lavorativi. Da questa modularità, nasce una aggregazione spaziale interna che può essere suscettibile di modifiche e diverse configurazioni nel tempo in base alle mutate esigenze.

All'asciuttezza dell'impianto generale, fa da contrappunto la consueta attenzione con la quale Gori tratta il registro della materia e il tema del dettaglio. Anche attraverso di essi, si applica un principio di ambientamento, l'interpretazione del carattere del luogo, la

**"ANCHE
QUESTO
EDIFICIO
LIVORNESE
RISPETTA LA
SINTATTICITÀ
DELLA
COMPOSIZIONE,
OVVERO LA
DISCRETIZZAZIONE
E LA SUA
CONSEQUENTE
ESALTAZIONE DI
TUTTI GLI
ELEMENTI CHE NE
STRUTTURANO
LA FORMA"**

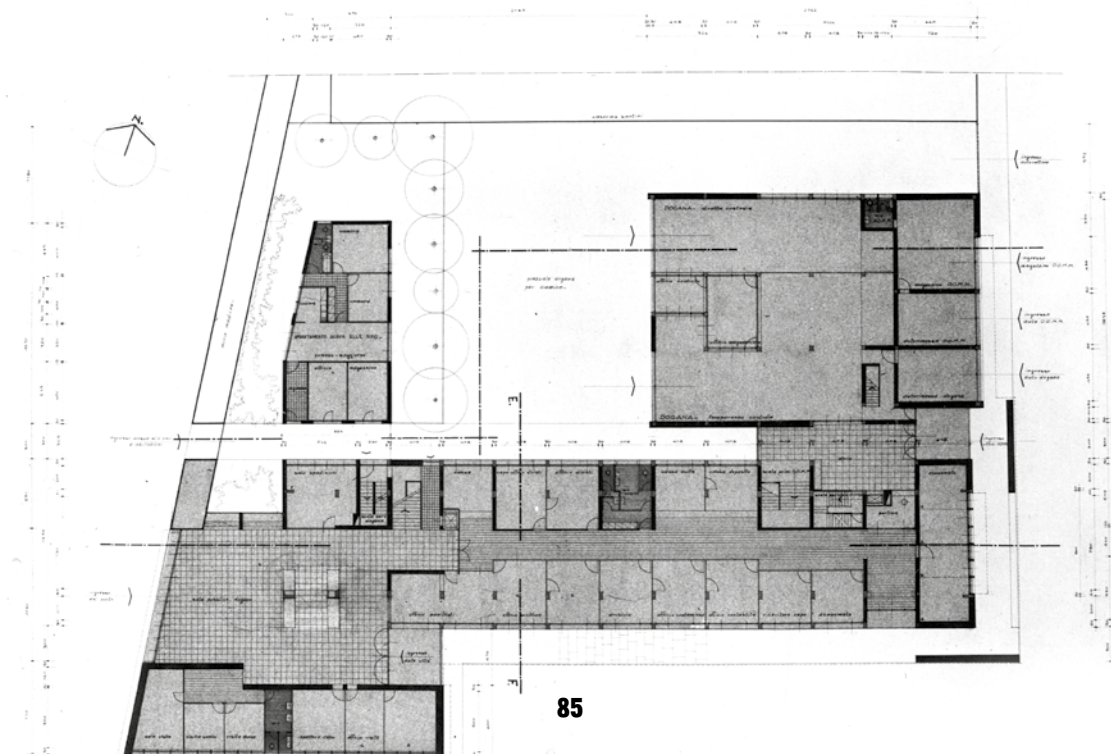
A lato. Schizzi allegati alla relazione illustrativa di presentazione del progetto. Immagine proveniente dal Fondo Giuseppe Giorgio Gori della Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze.



sensibile risposta ad una continuità e ad un'appartenenza. Infatti, i diversi materiali con i quali si realizza questo edificio sono quelli che tradizionalmente sono impiegati nel porto, ovvero il granito bianco-nero dell'Isola d'Elba, qui impiegato per i marciapiedi e per il muro di contenimento dell'intero pianterreno, conferendo così, un senso di maggiore staticità basamentale all'intero edificio.

I sottili pilastri in c.a. dal ritmo serrato come nell'edificio del Genio Civile di Pistoia, vengono lasciati in vista a stagliarsi sulle accomunanti superfici di mattoni, ritagliando nel volume generale delle filanti specchiature verticalizzate, caratterizzate dalle lesene delle finestre realizzate con elementi in pietra di San Giuliano. Una partitura muraria finita a c.a. a cassero piallato, viene impiegata per ottenere la superficie della fascia continua di mediazione tra le due parti di cui si compone l'edificio, ovvero lo spazio cuscinetto tra basamento e corpo degli uffici. Molta attenzione viene data all'accentuazione dei temi di copertura. In particolare, la parte centrale del corpo longitudinale degli uffici, offre una copertura in lastre di rame che sottolinea il disegno corrugato degli abbaini, la cui reiterazione ripetuta su entrambe le falde, diviene il segno principale rispetto alla retrostante falda inclinata, costituendo così, un coronamento dell'edificio al cielo, di grande efficacia espressiva. Le due teste invece, occupate internamente dalle zone direzionali e finite all'esterno da superfici a stuccino solcate da ricorsi orizzontali e verticali che vanno a prolungare gli allineamenti finestrati delle limitrofe parti destinate agli uffici, nascondono all'interno degli sveltanti volumi angolati, una doppia pendenza di falda che permette di raccordare le diverse coperture tra di loro.

A lato. L'edificio in costruzione e pianta del piano basamentale. Immagine proveniente dal Fondo Giuseppe Giorgio Gori della Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze.



Nella scelta dei materiali di questo edificio è possibile evidenziare un altro principio spesso rincorso da Gori nella sua architettura, ovvero, quel suo pensare la forma come il risultato dell'intrecciarsi reciproco di un approccio compositivo di tipo sintattico e uno di tipo plastico. Come il manto di copertura, anche tutti gli infissi dell'edificio sono stati in origine da lui pensati in rame e come prefigurato fin dalle intenzioni fissate nella relazione progettuale, il tetto a leggera spiovenza con la sua forma conclusa a chiglia di barca e con la sua patina ossidata dal tempo, contribuiscono efficacemente ad una composizione architettonica di massa "a tutto tondo" tra tetto e pareti in modo da ottenere, pur nella discretizzazione dell'insieme, un effetto il più continuo possibile tra gli elevati e la copertura.

Rileggendo oggi l'intera poetica di Giuseppe Giorgio Gori, è possibile scorgervi la messa in campo sempre più frequente di segni assertivi, a volte assoluti, ma sempre addolciti dal controcanto di una materia umorale, scabra, imperfetta, resa maggiormente vibrante dall'uso sapiente della luce. A volte, queste sue dinamiche si fondono a creare una cifra espressiva che pare essere la dominante fra tutte le componenti visibili della forma, ma anche quando la

dimensione dell'espressione appare predominante, la ricerca di Gori non approda mai alla prefigurazione di architetture autoreferenziali e slegate al senso del luogo, ma ad architetture che pur nella loro declinazione squillante appartengono sempre alle tonalità dei contesti per le quali sono state pensate.

In definitiva, possiamo dire che per Gori, fare architettura ha significato essenzialmente rispondere al meglio ai bisogni dell'uomo e dell'ambiente in cui vive, intonandosi e interpretandolo, senza soverchiarlo con violenze e imposizioni. Fare architettura per Gori, ha significato sacrificare gli aspetti più marcatamente autobiografici in favore di un affinamento lento ma costante verso pochi nuclei prioritari che si sono evoluti, progetto dopo progetto, verso una chiarezza e verso un'essenzialità che a distanza di molti anni, come l'architettura del Palazzo della Dogana di Livorno ci rivela, che indipendentemente dalla sua carica espressiva, appaiono oggi come l'esclusivo portato di una grande e raffinata lezione di riduzione.

**"PER GORI FARE
ARCHITETTURA
HA SIGNIFICATO
ESSENZIALMENTE
RISPONDERE AL
MEGLIO AI
BISOGNI
DELL'UOMO E
DELL'AMBIENTE
IN CUI VIVE"**

L'edificio nello stato attuale.



MICHELANGELO
PIVETTA | **Taras**
Abitare
la Città Vecchia

R



TARAS: ABITARE LA CITTÀ VECCHIA

Michelangelo Pivetta
DIDAPress, Firenze, 2017
ISBN: 9788896080832

Le possibilità rappresentate dalla monografia "Taras: abitare la Città Vecchia", scritta da Michelangelo Pivetta dopo avventurose ricerche sul territorio tarantino, si mostrano come un ritorno – a tratti eroico – al tema dell'abitare.

Abitare in architettura non è solo un concetto dedicato allo spazio della casa, ma è portatore di una teoria più ampia di domesticità, applicabile in molti aspetti del progetto. Il ritorno sul campo che i testi e i progetti esprimono fra le pagine, è un presupposto decisivo del famoso "viaggio in Italia" che dal Nord porta al Sud secondo una successione di passaggi e di paesaggi. In questo senso «tutto corrispondeva, tutto era perfettamente al suo posto ed esattamente lì, in attesa di essere ri-scoperto» in cui i contrasti del meridione diventano immediati elementi di classificazione per produrre architetture. Il tentativo espresso

è quello di consolidare per spazi e luoghi, simboli e immagini ormai millenarie, tratti dell'insediamento dove «le strade, i cortili, ci hanno insegnato molto e, pur nella difficoltà operativa, hanno formato un apparato di conoscenza di notevole spessore, realizzando quei principi di militanza e servizio a cui l'Architettura non può sottrarsi nel suo essere *arte utile*».

Case di costa, di strada e di borgo, sono divenute l'esercizio di questo *fare* stabilendo il come e il cosa, divenendo i presupposti narrativi della sperimentazione architettonica secondo la quale le indagini sugli elementi compositivi hanno condotto alla costruzione figurativa dell'abitare. Progetti che si interrogano tra teoria e prassi su cosa voglia dire oggi abitare scegliendo di rimettere in gioco «la Città di tutti i tarantini; quel nucleo impossibile da negare così come impossibile è evitare di attraversarlo»: l'isola della Città Vecchia emersa tra i due mari.

Vincenzo Moschetti



GIUSEPPE GIORGIO GORI OPERA COMPLETA

Fabio Fabbrizzi
Edifir editrice, Firenze, 2016
ISBN: 10 - 8879707523,13 - 9788879707527

La poetica delle relazioni. L'opera completa di Giuseppe Giorgio Gori.

La collana degli "Architetti del Novecento", si arricchisce di questa preziosa ricerca sull'opera di Giuseppe Giorgio Gori. Il lavoro di studio e analisi condotto da Fabio Fabbrizzi ci restituisce una visione pressoché completa della figura di uno dei principali interpreti della prima generazione di Scuola Fiorentina. Il senso del luogo e il dialogo con la tradizione furono i nuclei di partenza dai quali scaturirono i processi interpretativi di Gori e dei suoi contemporanei colleghi fiorentini. L'uomo è riportato al centro dell'esercizio progettuale, come soggetto-oggetto di riferimento, in una pratica etica che a Firenze si carica di una ineludibile dimensione morale. Il concetto michelucciano di "Variabilità" è rintracciabile nell'opera di Gori, profondamente acquisito, interiorizzato ed evoluto

in multiformi maniere. Esso è reso palese dagli esiti formali mai imposti a priori, ma "trovati" durante il percorso progettuale, che diviene così fondamentale apporto semantico all'architettura. Il bellissimo saggio introduttivo amplia la visione della figura dell'architetto ripercorrendone la carriera formativa, didattica e quella professionale, analizzando gli altri temi che ne caratterizzarono l'opera e che ebbero come esito un abbandono dei codici assoluti e l'assunzione come centrali delle mutevoli relazioni che sottendono le forme. Il volume viene integrato da una estesa sezione formata da schede di analisi delle singole opere, supportata da un esaustivo apparato iconografico. L'opera di Fabio Fabbrizzi si propone non solo come nodale a chi volesse approfondire la conoscenza delle tematiche relative a G.G. Gori, ma come strumento ineludibile per chi abbia il coraggio di innescare un ragionamento a più ampio spettro sulle tematiche della progettazione nella nostra contemporaneità.

Lorenzo Burberi